

«Uno di noi», la firma che può cambiare tutto di Giacomo Gambassi

Non è solo una firma. È molto di più l'impegno a sottoscrivere «Uno di noi», la campagna promossa dai Movimenti per la vita nei ventisette Paesi della Ue per arrivare al riconoscimento giuridico dell'embrione. Serve un milione di firme per far intervenire il legislatore europeo. Ma l'obiettivo è ben più ambizioso. Per questo adesso è il momento della mobilitazione con la possibilità di aderire anche online (sul sito www.oneofus.eu) al progetto. «Occorre un maggiore sforzo da parte di tutti, innanzitutto sul piano culturale, prima ancora che politico, affinché la cultura della vita, che sono certo sia maggioritaria tra la gente del nostro Paese, così come tra i popoli dell'intera Unione europea, abbia giusta considerazione, trovi spazio e sostegno», spiega **Franco Miano**, presidente nazionale di Azione cattolica, che insieme con numerose sigle del mondo delle associazioni e dei movimenti presenti in Italia ha firmato un appello a favore dell'iniziativa. Per Miano «serve un'opera educativa dell'uomo per l'uomo, della vita per la vita. Solo così si potrà agire contro chi, spesso per puro interesse politico o economico, per meschine convenienze di parte, sostiene il più delle volte politiche di fatto abortiste o comunque contrarie a ogni forma di rispetto della vita umana».

Di «valenza educativa» della campagna parla anche il presidente di Scienza & Vita, **Lucio Romano**, che ricorda come «l'iniziativa apra ulteriormente il dibattito sull'ineludibile questione antropologica» e «declini in modo virtuoso quei principi che sono costantemente declamati, e tuttavia ripetutamente disattesi, come la dignità umana, i diritti dell'uomo, l'eguaglianza». Per questo, c'è bisogno di portare «all'attenzione dell'Unione europea una tematica sempre di grande attualità, fonte di una democrazia che riconosca a ognuno la titolarità piena dei diritti fondamentali, il primo dei quali evidentemente è il diritto alla vita del concepito». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo, **Salvatore Martinez**, che si affida a due domande per invitare a un «supplemento di passione umana». «Si parla tanto di difesa dei diritti umani, ma come si può legittimamente ritenere che i legislatori e gli amministratori europei e italiani vogliono assicurare i diritti a una vita equa se poi si perpetra



I leader dei movimenti ecclesiali che hanno sottoscritto l'appello a far propria la campagna europea a tutela dell'embrione invitano a firmare subito la petizione per centrare l'obiettivo di un milione di adesioni da presentare all'Unione europea

qui Parigi
di **Daniela Zappalà**

Adozioni ai gay, fuga fermata. Per ora

La Francia si prepara alla giornata nazionale di protesta contro la bozza di legge socialista su nozze e adozioni gay, prevista domenica, prima del dibattito parlamentare sul testo, ufficialmente fissato per fine mese. Da più parti si prevede un'alta affluenza ai cortei, e in questo clima la maggioranza di sinistra ha annunciato ieri che non ci saranno emendamenti targati Partito socialista volti a includere nel progetto di legge la fecondazione assistita per le coppie femminili. Secondo diverse voci del fronte trasversale che combatte il testo, si tratta di una manovra tattica del governo volta a dare l'impressione di una "concessione" dell'esecutivo. Fra l'altro, diverse fonti socialiste assicurano al contempo che l'obiettivo resta quello d'includere comunque la fecondazione assistita a margine di future riforme sulla famiglia «già in marzo». Alla grande mobilitazione di domenica, battezzata «Manifestazione per tutti» in risposta al «matrimonio per tutti» tambureggiato dall'esecutivo, parteciperanno numerosi rappresentanti politici, associativi e religiosi. La Conferenza episcopale francese e le altre principali istituzioni confessionali hanno tenuto a sottolineare il carattere di «protesta civile» dell'evento, anche per rispondere alle strumentalizzazioni anticlericali e laiciste.

l'ipocrisia di non volere difendere a monte il diritto a venire alla vita? E come si può parlare di cittadinanza europea se si discriminano, per convenzione e con convinzione, i cittadini che verranno?».

Un richiamo a «costruire una vera Europa dei diritti» giunge da **Francesco Belletti**, presidente del Forum delle associazioni familiari, che considera il progetto una «straordinaria opportunità per far uscire dal nascondimento il popolo della vita che è voce maggioritaria nel continente». E chiarisce che «è urgente far sentire la nostra voce come cittadini perché la difesa della vita è la condizione essenziale per avere un futuro responsabile». Da

Maria Voce, presidente del movimento dei Focolari, arriva l'invito affinché «in questo Anno europeo dei cittadini si attui realmente una mobilitazione generale» per la campagna «così come per altre iniziative che operino in favore dei "minimi tra i minimi" con cui Gesù si identifica». Del resto, aggiunge, «nel Natale appena trascorso abbiamo rinnovato lo stupore dell'amore di Dio che ha accettato di farsi uomo e bimbo, indifeso. E adesso c'è bisogno di un rinnovato impegno in particolare a difesa del concepito, non ancora nato, cui vanno riconosciuti dignità e diritti in quanto essere umano, nostro fratello,

ma incapace di difendersi da solo».

«Chè nell'assoluta fragilità dell'embrione umano - afferma **Francesco D'Agostino**, presidente dell'Unione giuristi cattolici - si manifesta la sua piena umanità se è vero, come è vero, che la "biografia" si manifesta nell'uomo sempre nel segno caratterizzante della debolezza, della precarietà, della mortalità. Non con l'immagine potenziale dell'uomo di successo dobbiamo identificare la biografia dell'embrione, ma con quella di chi è il più debole tra i deboli. E poiché ciascuno di noi ineluttabilmente giungerà (almeno nel momento della sua morte) di fronte a questa soglia di fragilità estrema, non credo che sia inappropriato ritenere che l'embrione sia pienamente uno di noi». Lo sostiene anche **Filippo Maria Boscia**, presidente del Forum associazioni socio-sanitarie e dell'Associazione medici cattolici: «Come cittadino e come professionista, se ispirò il mio agire a valori etici fondamentali, sono tenuto ad assumere come principio basilare il rispetto della vita che non può soggiacere né a interessi, né a suggestioni. Così la campagna "Uno di noi" è una visione intelligente che porta a riflettere sulla fragilità di ogni persona. Se banalizziamo la questione dell'embrione, giungeremo a banalizzare l'intera vita in ogni sua stagione». Certo, sottolinea **Carlo Costalli**, presidente di Mcl, si tratta di «un tema che per la sua delicatezza e serietà non andrebbe influenzato da tira e molla degli schieramenti partitici, ma dovrebbe figurare tra le priorità assolute che segnano il domani di tutti». In quest'ottica «la difesa dei valori irrinunciabili è una delle discriminanti sulle quali si gioca una battaglia che deve coinvolgere tutte le forze sane della società».

«Ru486, day hospital contro la legge 194»

Si va affermando l'uso della Ru486 tra i "soliti noti". Si potrebbero sintetizzare così i dati rivelati dalla Nordic Pharma, la ditta che dal 1° aprile 2010 si occupa della distribuzione della pillola abortiva in Italia, sulla diffusione raggiunta nel 2012. Più 30% rispetto all'anno precedente, in tutto meno di 10mila confezioni vendute (9.683), con una diffusione a macchia di leopardo concentrata in alcune regioni capofila, sempre le stesse. Il 50% del totale delle confezioni sono distribuite tra Piemonte (2.322), Puglia (1.486) e Toscana (1.040). Seguono Liguria (890), Lazio (847), Emilia Romagna (645), Lombardia (566). Molto più rari gli ordinativi da Abruzzo (130), Calabria (104), Umbria (12), Marche (10). Secondo **Eugenia Roccella**, sottosegretario alla Salute al tempo dell'introduzione del farmaco su delibera dell'Aifa, «si tratta di cifre comunque molto basse sulla percentuale degli aborti in Italia». Bisogna peraltro considerare che un conto è l'ordine del farmaco, un altro il suo effettivo utilizzo. Nella relazione al Parlamento sull'applicazione della 194 nel 2011 il Ministero della Salute registra che gli aborti chimici sono appena il 3,3% del totale. Perciò, secondo Roccella, «il progetto politico di scardinare la 194 promuovendo l'aborto a domicilio non è riuscito a sfondare». Tuttavia «l'attuale governo è stato disattento sulla governance della pillola abortiva. Nonostante il parere del Consiglio superiore di Sanità e le indicazioni del Ministero, infatti, in molte regioni non viene rispettato il ricovero dei tre giorni» (il tempo medio per l'espulsione del feto, ndr). Che, infatti, sono proprio le regioni in cui si registra il più alto uso della Ru486.

Ma sulla pillola abortiva pende tuttora la spada di Damocle della lettera inviata all'Unione europea dall'ex ministro Sacconi: «La lettera diceva che la pillola avrebbe dovuto essere ritirata dal mercato se avesse travalicato la 194. Ed è proprio quello che sta di fatto avvenendo». Per capirci, è «gravissimo se l'espulsione del feto avviene, invece che in una struttura ospedaliera, a casa propria». È lo stesso **Marco Durini**, direttore medico della Nordic Pharma, a riconoscere che la scarsissima diffusione della pillola in molte regioni dipende dall'obbligatorietà del ricovero. Secondo Durini, si tratta di «un limite alla diffusione della metodica, soprattutto in tempi di riduzione di posti letto. Le regioni come l'Emilia, che la offrono anche in day hospital, sono non a caso quelle dove l'uso della pillola è più consolidato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA